

ATTUALITÀ

«Non basta la nostalgia alla Banca serve un partner industriale»

Negro, presidente della Fondazione Cr Asti
«Il nodo resta la redditività, più bassa dei competitor»

INTERVISTA

Nel confronto su Banca di Asti e sul ruolo della Fondazione CR Asti, il presidente Livio Negro va dritto ai numeri e, avverte, il nodo resta la redditività, soprattutto nel confronto con i competitor. E chiarisce: l'indotto della banca non va confuso con la capacità della Fondazione di garantire risorse stabili per scuola, welfare e cultura, che dipende dai rendimenti del proprio patrimonio.

Presidente Negro, Banca di Asti ha diffuso i risultati 2025, evidenziando un risultato netto ed una redditività in aumento. Che lettura ne dà?

È positivo vedere il 2025 sopra il 2024: 65 milioni di utile contro 51. Però va ricordato che nel 2023 erano 79 milioni. Anche sulla redditività il rimbalzo c'è (5,8% dopo il 4,7% del 2024), ma resta ben sotto il 7,7% del 2023. Io dico: guardiamo la redditività con l'unità di misura giusta, cioè in confronto ai migliori e alla media di sistema, che viaggia attorno al 12-13%. Insomma: se il paragone è col 2024 possiamo accennare ad un sorriso; se però lo facciamo con i migliori, smettiamo presto.

La Banca contribuisce con 120 milioni di indotto sul territorio, perché lei insiste sulla necessità di aumentare redditività?

Se parliamo delle ricadute economiche legate alla normale attività della banca sul territorio (stipendi, fornitori, servizi terzi, ecc...) allora va detto con chiarezza: questo "contributo" è indipendente da chi detiene la quota azionaria della Banca. In altre parole, la banca continua a fare banca (e a contribuire all'indotto) anche se cambia l'azionista o se la Fondazione riduce o cede la sua quota. Se invece quei 120 milioni vengono presentati come contributo "a favore del territorio" in senso erogativo, allora va chiarito che non è la banca a svolgere quella funzione: quella è la missione della Fondazione, che deve garantire risorse stabili, prevedibili e continuative per scuole, welfare, cultura e ricerca. E'



LIVIO NEGRO
PRESIDENTE FONDAZIONE CR ASTI

Dobbiamo aver garantite risorse stabili, prevedibili e continuative per sostenere scuole, welfare, cultura e ricerca



qui che è importante la redditività che garantisce la capacità di generare valore e risorse stabili nel tempo.

Il preconsuntivo 2025 riporta anche un incremento del patrimonio della Banca a garanzia della sua solidità.

I numeri vanno letti per intero. È vero: dal 2000 al 2016 il Gruppo ha irrobustito risorse finanziarie e patrimoniali. Ma vale la pena ricordare come è successo: anche grazie a tre aumenti di capitale (2008, 2013, 2015), e nei primi due casi con la Fondazione CR Asti in prima fila. Quando è stato necessario mettere risorse, la Fondazione c'era. Non è stato solo "autofinanziamento" via utili accantonati. Poi però c'è l'altro termometro, quello meno celebrativo ma molto concreto: il mercato. E qui la fotografia è più fredda: circa 26.000 azionisti, spesso piccoli risparmiatori, dal 2016 hanno visto ridursi il valore della partecipazione di

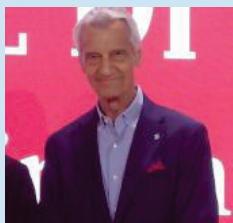


È positivo vedere il 2025 sopra il 2024: 65 milioni di utile contro 51. Però va ricordato che nel 2023 erano 79 milioni



NUOVO CDA

SCADUTI I TERMINI PER LE CANDIDATURE



È scaduto venerdì a mezzanotte il termine per presentare alla società Spencer Stuart le candidature al Cda di Banca di Asti: il mandato alla società di selezione era stato conferito dalla Fondazione CR Asti. Spencer e Stuart dovrà effettuare una prima fase di valutazione, finalizzata alla verifica dei requisiti richiesti dalle normative la composizione del Consiglio e per la nomina dell'Amministratore delegato. Toccherà poi al Consiglio di amministrazione della Fondazione comporre la lista da presentare all'assemblea di aprile, tenendo conto anche delle proposte che arriveranno dagli altri soci della Banca.

Nel Consiglio di amministrazione uscente siedono, oltre al presidente Giorgio Galvagno (nella foto) e all'amministratore delegato Carlo Demartini, il vice presidente Roberto De Battistini (Fondazione di Biella), e i consiglieri Marilena (Fondazione Biella), Enrico Borghi, Alain Devaille, Manuela Geronzi, Gian Luigi Gola (Fondazione CRT), Fernando Lombardi (Fondazione Vercelli), Silvia Mirate (indicata dai piccoli azionisti), Petrova Luba Manolova, Roberto Rho, Maurizio Spandonaro.



LIVIO NEGRO È PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CRAT DAL LUGLIO 2024

circa il 49%; e negli ultimi cinque anni di circa il 26%, mentre un paniere di banche comparabili sullo stesso mercato ha fatto +87%. Ho notato che se ne parla poco.

Alcuni sostengono che non c'è urgenza né obbligo di ridurre la partecipazione: perché ritiene comunque necessario intervenire?

"Solido" non significa automaticamente "pronto" a reggere tutte le sfide dei prossimi anni, né significa che la Fondazione possa permettersi un patrimonio così concentrato su un solo asset. Oggi il punto non è l'emergenza, è la responsabilità di prevenire. Non serve un "obbligo" formale per fare scelte prudenti: serve buon governo.

Parla di sfide da affrontare dei prossimi anni. Quali sono?

Il contesto bancario in cui operiamo non è più quello di dieci o vent'anni fa: il sistema è entrato in una fase di forte

consolidamento e dimensioni adeguate, patrimoniali e operative, possono essere decisive per vincere le sfide future. Regole più stringenti e investimenti tecnologici sempre più pesanti spingono verso integrazioni e aggregazioni: non perché "fa moderno", ma perché i costi fissi non si pagano con la nostalgia. In più ci sono fintech e big tech che presidiano pagamenti e relazione col cliente, mentre sullo sfondo avanzano euro digitale e stablecoin, che stanno riscrivendo regole e abitudini. Insomma, possiamo far finta di niente, ma poi non stupiamoci se il rischio è isolarci e indebolirci.

Si parla di valorizzare la partecipazione in Banca di Asti coinvolgendo altre fondazioni territoriali (come CRT o Cuneo): è uno scenario realistico?

Le alternative vanno valutate tutte, certo. Ma la domanda da fare è: qual è l'alternativa che mette davvero nelle condizioni di incrementare la competitività industriale della banca e incrementare la capacità della Fondazione di generare rendimenti stabili? Un "patto tra fondazioni" può avere senso su alcuni aspetti, ma non è un progetto industriale che guarda al futuro: una banca oggi ha bisogno di scala, tecnologia, investimenti, competenze. E su questo servono partner industriali in grado di portare un piano pluriennale forte e competitivo, non solo un accordo di principio.



Solidità patrimoniale non significa che la Fondazione possa permettersi un patrimonio così concentrato su un solo asset



I sindacati: «Attenti a perdere un patrimonio di fiducia e rapporti»

I LAVORATORI

I sindacati dei bancari tornano a farsi sentire sulle vicende legate al futuro di Banca di Asti. A preoccupare è soprattutto, nell'ipotesi della cessione della Banca ad un altro Gruppo, il futuro dei dipendenti (870 nella sola provincia di Asti) e delle filiali.

«Ribadiamo che il primo valore da tutelare è quello delle persone che ogni giorno garantiscono professionalità, competenza e qualità del servizio - spiega Paolo Conti, segretario Rsa Uilca - è grazie al loro

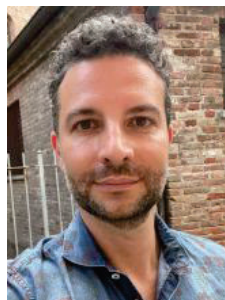


Il silenzio perdurante delle forze politiche rischia di alimentare interrogativi tra i cittadini

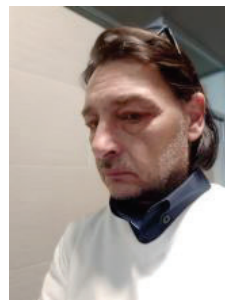


impegno quotidiano se la Banca mantiene un rapporto di fiducia così stretto con la clientela e con il tessuto economico e sociale loca-

le». Poi una considerazione rivolta alle forze politiche: «Proprio per la rilevanza che l'Istituto riveste, l'assenza di prese di posizione e il silenzio perdurante delle forze politiche rischia di alimentare interrogativi tra i lavoratori e tra i cittadini, che guardano alla Banca come a un presidio fondamentale per il territorio. Non volendo ritrovarci nella situazione che coinvolto i lavoratori della Konecta a cui va tutta la nostra solidarietà, come sindacato continueremo a operare affinché si salvaguardino occupazione, qualità del lavoro e



funzione di servizio che la Banca ha saputo esprimere. Anche Fabi, con il coordinatore provinciale Andrea Larocca, insi-



DA SINISTRA
ANDREA LAROCCA (FABI)
E PAOLO CONTI (UILCA)

non deve essere compromesso da scelte imposte, da logiche esclusivamente di profitto finanziario». Fabi interviene anche sulla possibilità che con la cessione della Banca, possano chiudere filiali in provincia: «C'è una tendenza in corso da tempo: in dieci anni sono oltre 10 mila gli sportelli chiusi in tutta Italia e 40 mila addetti in meno. Per noi chiudere le filiali sul territorio vuol dire tagliare responsabilità e funzione sociale del credito, trasferendo i costi su chi ha meno strumenti per difendersi».

f.la.